

Una proposta formativa del Rezzara guarda al mondo del lavoro dopo il Covid**RIMETTERSI IN GIOCO**

Nuovi spazi professionali e culturali per anziani-guida o giovani animatori della società anziana prossima ventura.

Il mondo del lavoro che verrà sta chiuso in pochi dati e in qualche notazione di scenario. Entro la fine del 2020 in Italia avremo un milione e mezzo di posti di lavoro in meno. Il Veneto a tre mesi dall'inizio della pandemia ne ha già bruciati 50.000. Strategie di lungo periodo al momento non ce ne sono per riprendere, da dove il coronavirus ce lo ha fatto interrompere, il cammino della occupazione, che già non era brillante. Qualche idea tuttavia comincia a circolare. Dovremo modificare modalità e processi organizzativi in ogni settore di lavoro; dovremo rivedere interi comparti produttivi; dovremo trovare spazi per le donne e per i giovani, che saranno stati i primi a uscire dal mondo del lavoro, come è sempre accaduto anche nel passato, quando la crisi colpisce duro.

In una parola dovremo inventare nuovi posti di lavoro, a fronte di quelli che intanto avremo definitivamente perduto, perché il mondo dopo il covid farà fatica a somigliare a quello di prima. Anzi dovremo inventare, non tanto e solo nuovi posti di lavoro, ma dovremo inventare proprio lavori nuovi, di cui nei prossimi decenni la nostra società abbia necessità e senta il bisogno. Ci vorranno inventiva, coraggio e una buona dose di fortuna, ma soprattutto ci vorrà una visione precisa del mondo di domani.

La società futura, sempre più invecchiata per la denatalità presente in Europa e molto accentuata in Italia, dovrà aggiungere al lavoro forme di organizzazione capaci di inventare servizi sociali alla persona svolti da coloro che sono in pensione, organizzate nel volontariato e nel Terzo settore, le quali possano operare a costi sostenibili in una società già impegnata a sostenere ed assicurare il lavoro a quanti lo hanno perso, orientandolo su linee innovative della crescita di competitività internazionale. Il problema è di individuare quali servizi alla qualità della vita possono essere svolti in forma economicamente sostenibile da persone già con una autosufficienza economica all'interno delle organizzazioni di volontariato o di promozione sociale, progressivamente riunite nel quadro della legge relativa al Terzo settore. Più ancora però è indispensabile un cambiamento di mentalità nelle persone in pensione a "rimettersi in gioco" proprio perché l'attività è la condizione ideale per continuare a vivere bene, inseriti nella vita di relazione, con motivazioni di senso capaci di offrire una piena realizzazione.

Ecco, questi sono gli anziani prossimi venturi, e in larga parte sono già gli anziani di oggi. Alcuni di loro non hanno perso la voglia di continuare a mettersi in gioco, e ad essere disponibili a reinventarsi in ruoli e compiti, come hanno già fatto all'insegna del cambiamento permanente e della formazione continua negli anni della loro vita produttiva e professionale. Altri avranno bisogno di qualche dritta, di un supporto o di tutoraggio per orientarsi meglio nel mondo delle tecnologie in continua evoluzione, e per tenersi al passo con la sfida dei tempi nuovi, trovando fonti di aggiornamento e strumenti di comprensione delle dinamiche sociali e culturali in cui si trovano a vivere. Tutti questi anziani, però, hanno una comune necessità e un inviolabile diritto, quelli che venga loro riconosciuto il valore dell'esperienza e della storia di cui sono testimoni, e il contributo che, proprio per questo, sono in grado di assicurare alla società, al suo sviluppo e al suo benessere futuro.

Il progetto "Rimettersi in gioco" prevede la formazione di gruppi di anziani in grado di stimolare, formare ed organizzare persone in pensione in progetti concreti di servizio alla qualità della vita delle persone come abbiamo già detto. Obiettivo da raggiungere è una certa qualificazione dei gruppi nella realizzazione di iniziative concrete, trasmettendo soprattutto la convinzione che la qualità della vita si realizza soltanto nel sentirsi utili e pienamente inseriti nella vita di relazione.

In una parola, c'è spazio e bisogno, nel mondo che abbiamo di fronte e davanti a noi, di anziani-guida o anche di giovani e donne che abbiano voglia di rimettersi in gioco loro stessi, e di aiutare tanti altri ad intraprendere analogo percorso. A costruire queste opportunità dovrebbe pensare la politica, lo stato, la scuola, in una visione strategica di medio periodo che, tanto più di fronte all'emergenza coronavirus, non appare una priorità. Ma esistono fortunatamente istituzioni private che da decenni hanno fatto dell'educazione degli adulti e degli anziani il loro punto di forza e la loro sfida di impegno. Così per prima l'Università adulti anziani di Vicenza e l'Istituto Rezzara hanno pensato a mettere in cantiere il progetto formativo "Rimettersi in gioco": un progetto sperimentale, aperto a giovani e meno giovani, che prenderà il via a breve a Vicenza e in diverse sedi decentrate della provincia.